

Amedeo Feniello: “Chi ci aiuterà a uscire dalla peste”

di Nicola Signorile ● a pagina 14

L'INTERVISTA

Amedeo Feniello

Il passato non ci aiuterà a uscire da questa peste

“Demoni, venti e draghi. Come l'uomo ha imparato a vincere catastrofi e cataclismi” è il libro che il medievista Amedeo Feniello presenta a Bari in anteprima nazionale: “Dalla storia non si impara niente, altrimenti avremmo vissuto in un mondo migliore”

di Nicola Signorile

«Dalla storia non si impara niente. Se avessimo imparato qualcosa vivremmo nel migliore dei mondi possibili. Basti pensare al ritorno dell'antisemitismo. Riproduciamo gli errori per ignoranza della storia ma anche perché la storia non insegna». Non si direbbe, ma a parlare così è chi la storia la insegna. Amedeo Feniello, docente all'Ateneo dell'Aquila, è l'autore del libro *Demoni, venti e draghi*, pubblicato da Laterza. Il medievista è Bari, oggi domenica al teatro Petruzzelli, domani al Museo civico. La storia maestra di vita? Amedeo Feniello fa piazza pulita di queste idee ridotte ormai a luoghi comuni. Ma non rinuncia a cercare nella storia - in questo caso nel Trecento - una risposta alla domanda: come l'uomo ha imparato a vincere cata-

strofi e cataclismi? «Possiamo confrontarci con il passato - dice - ma quel che ci aspetta domani è molto diverso da quel che l'umanità ha mai vissuto».

Lo storico Carlo Maria Cipolla diceva che «ai primi del Trecento il solo modo di essere ottimisti era quello di credere che nel futuro le cose sarebbero continuate ad andare come erano andate nel passato». Insomma, Feniello: si accontentavano, i nostri antenati. E non si affacciavano alla finestra scrivendo sui cartelli “andrà tutto bene”, come è avvenuto un anno fa. Ma è durato ben poco, lasciando delusione e amarezza».

«Retorica. Era necessario trovare una narrazione nazionale che andasse bene per tutti, ma non poteva funzionare, perché ci troviamo di fronte ad un abisso di incertezze. Quanto cambierà la vita rispetto alle nostre abitudini? Pensiamo allo

smart working: mi sembra uno degli elementi centrali del mutamento immediato».

Per il mondo del lavoro va sempre peggio: aumenta la produzione ma non l'occupazione.

«Dobbiamo fare i conti con una realtà mutata. Rispetto ad una enorme crisi ambientale, epidemica, climatica, che colpisce l'intera umanità il comportamento delle organizzazioni umane differisce da area ad area, da cultura a cultura, ognuno adopera delle ricette, ma in una condizione di incertezza anche le risposte che si immaginano migliori possono rivelarsi completamente sbagliate».

Lei sostiene che laddove c'è complessità e organizzazione la risposta alla crisi è più efficace.

«Come avremmo fatto per due anni senza la complessità tecnologica? La scuola, il lavoro... ci saremmo bloccati completamente. E invece, nel bene e nel male, comunque il sistema si è salvato».

Tra le risposte positive alle catastrofi, oltre quelle politiche, giuridiche, economiche, lei considera anche quelle religiose. E fa l'esempio della spontanea conversione all'Islam nell'Oceano Indiano e in Indonesia. C'è qualcosa di analogo, oggi?

«La crisi pandemica ha messo in luce la morte di Dio. Cioè la fine della risposta miracolistica dell'intervento del santo nella nostra vita quotidiana. Tranne il momento della Pasqua, quando il papa si è presentato solo con la croce in piazza San Pietro, non ci sono stati altre manifestazioni collettive spirituali, di esaltazione del sacro per uscire dalla crisi. Per la prima volta la storia ci ha mostrato che ciò che in passato era una costante, ormai è morto. Nel Trecento la gente cadeva falciata dalla pestilenza perché affollava le processioni con le reliquie e lì il morbo si diffondeva».

Anche oggi pare che negli stadi o nelle manifestazioni dei no-vax il virus del Covid moltiplichi i contagi.

«Però allora c'era una fortissima richiesta di sacro, perché per tutti, cristiani o musulmani, la risposta era: siamo peccatori e ci arriva la peste».

Cosa riempie adesso il vuoto lasciato dal sacro?

«La scienza. Tendiamo a sacralizzare la scienza. Da cui ci aspettiamo la risposta definitiva».

Accettandola ciecamente, oppure rifiutandola.

«È interessante notare come l'arcivescovo Viganò e i gruppi cattolici più oltranzisti si professano no-vax e riprendono un tema medievale: è una cosa che ci manda Dio, non c'è scienza che tenga, è opera del demonio. L'unico segmento rimasto del mondo medievale è questa componente minoritaria che rifiuta la scienza, anche all'interno della stessa Chiesa: il virus è un fenomeno soprannaturale, un grande complotto gestito da Satana».

E così si torna a vedere i diavoli e i draghi?

«Ma il 90 per cento degli italiani crede nei vaccini. Ci fidiamo perché sappiamo che la scienza può fornirci le risposte che il sacro non ci dà più».

Nel suo libro si riprende una famosa definizione dell'economista Schumpeter: distruzioni creatrici. Sembra un ossimoro.

«È l'idea per cui la distruzione scatena elementi produttivi di novità. Un esempio classico è la rivoluzione industriale: con l'arrivo

delle macchine tessili scompare l'artigianato. Anche noi oggi stiamo vivendo una fase di grande distruzione creatrice. Chi va più al cinema? Fa parte di un mondo che non esiste più».

Ma non sempre la distruzione è creatrice. Ci sono esempi di cadute irreversibili, come accadde all'Egitto.

«L'economia egiziana è legata da millenni alla grande motrice che è il Nilo, su cui il potere centrale ha sempre esercitato una tutela, consapevole del fatto che il Nilo doveva funzionare, altrimenti sarebbe saltato tutto: l'irrigazione dei campi, il trasporto dei cereali e delle merci. Quando esplose la crisi demografica del Trecento un terzo della popolazione viene meno a causa della pestilenza e manca la manodopera. Il sistema fondato su centinaia di migliaia di persone destinate alla manutenzione del fiume si blocca: fra alluvioni e impaludamenti si ingenera un tale caos che l'Egitto entra in coma per non uscirne più».

È vero che dalla storia non si impara, ma azzardiamo lo stesso un confronto tra l'Egitto di allora e le nostre città che scommettono tutto sul turismo e sono state messe in ginocchio dal lockdown. Il turismo è oggi il nostro Nilo?

«È così. Venezia, una città che vive esclusivamente sul turismo, con il lockdown è morta. Adoperare solo un'autostrada per arrivare dalla meta si può rivelare un disastro. Bisogna avere sempre strade alternative, nella logica della complessità. Distribuire sussidi a pioggia può servire solo nell'emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

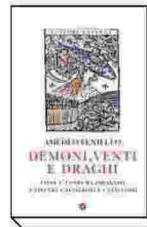
La crisi pandemica ha messo in luce la morte di Dio, cioè la fine della risposta miracolistica nella nostra vita quotidiana

L'agenda

Oggi e domani gli incontri in città

Due appuntamenti a Bari con lo storico Amedeo Feniello. Questa mattina, domenica, alle 11,30 al teatro Petruzzelli, per le "Lezioni di Storia - Le opere dell'uomo" organizzate dagli editori Laterza racconterà la Mezquita di Cordoba. I biglietti

(solo posti singoli) si acquistano al botteghino del teatro (info 080.975.28.10). Domani, lunedì, alle 18 al museo Civico si presenta in anteprima nazionale



il suo nuovo libro *Demoni, venti e Draghi, Come abbiamo imparato a vincere catastrofi e cataclismi* (Laterza). Con l'autore dialoga Giulia Perrino del Centro Studi Normanno Svevi. Si accede con Green Pass e fino a esaurimento posti.



▲ Lo storico

Il medievista Amedeo Feniello, docente a L'Aquila

Nel Trecento c'era una fortissima richiesta di sacro nella convinzione che fossimo peccatori: la pestilenza era una conseguenza

Il quadro

La visione di Tondal del pittore Hieronymus Bosch (oggi al museo Galdiano di Madrid)



▲ **La pandemia** | camion militari con le vittime del Covid a Bergamo nel 2020

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.